



Rassegna stampa ragionata

Domenica 25 agosto

1. In Europa è tornata la paura del terrorismo islamico e dell'estremismo.
2. Nessuno, neanche a Bretton Woods, ha la bacchetta magica.
3. L'industria protagonista nell'attivo dei conti del Paese.
4. Pressing sulla Ue: fondi di coesione per il taglio del cuneo fiscale.
5. Renato Brunetta: al gelo demografico si risponde con l'immigrazione regolare.
6. Addio a Ottaviano Del Turco.
7. Allarme della CGIA di Mestre: più pensioni che stipendi, il sorpasso è imminente.
8. Flop di Quota 103, si preferisce restare al lavoro con l'incentivo.
9. Contro il caporalato serve il voto col portafoglio, comprare al supermercato prodotti sostenibili dal punto di vista dei diritti del lavoro, dei diritti umani.

Alessandra Coppola e Mara Gergolet – Estremismo e attacchi antisemiti. Ora è allerta in tutta l'Europa - Corriere della sera

«Profondamente scioccata» dal «**brutale e subdolo attacco di Solingen**»: così ha scritto ieri la presidente della **Commissione Ue Ursula von der Leyen** di prima mattina. «*I miei pensieri sono rivolti alle famiglie delle vittime e dei feriti*», ha detto su X, aggiungendo: «*Dobbiamo chiarire rapidamente i retroscena di questo crimine*». E questo, tra i molti messaggi che si sono susseguiti durante la giornata, **mentre un Paese vicino come la Francia assisteva all'ennesimo attacco antisemita**, già dà l'idea di un clima diverso. In Europa è tornata la paura del terrorismo islamico e dell'estremismo. Unita a una **forte preoccupazione per la violenza antisemita**. Ripercorriamo solo alcuni episodi e attentati degli ultimi tempi. **Il 25 gennaio 2023**, in **Germania**, un 33enne apolide d'origine palestinese accoltella 9 persone su un treno a Brokstedt (due morti). Lo stesso giorno, ad Algeciras, nella spagnola Andalusia, **un uomo di origini marocchine con un machete** attacca due chiese, uccide un sacrestano e ferisce quattro persone: stava per essere espulso. Il 28 marzo 2023, **in Portogallo, a Lisbona**, due donne **vengono uccise da un afgano** a coltellate. Delitti a cui allora, pochi prestavano attenzione. Mentre la guerra di Gaza aumentava le tensioni in molti Paesi europei a forte immigrazione. Poi però, un mese fa, **il 29 luglio scorso, è successa Southport**. E nella cittadina inglese sul mare, dove un ragazzo ruandese di 17 anni con problemi psichici ha accoltellato tre bambine, **è partita un'ondata di fake news e odio social che ha finito per incendiare la città** e scatenare le violenze dell'ultradestra in altre parti d'Inghilterra, mentre si insediava il governo Starmer. Infine, la notizia da Vienna, dove si è dovuto **cancellare un concerto di Taylor Swift**: alcuni ragazzini vicini all'Isis preparavano un



attentato. Ma **è un altro il circuito che preoccupa von del Leyen e l'Europa**. Ieri si è visto chiaramente **soprattutto in Germania**. Ci sono ormai nel vecchio continente forze politiche, come **l'AfD**, che dopo ogni attentato, mentre ancora non si sa il numero dei morti, iniziano con le parole d'ordine. In Germania è **«espulsioni ora»** e nelle cerchie identitarie — le cui tesi sono reato — anche **«remigrazione»**. Ieri l'AfD ha twittato prima che parlasse il cancelliere Olaf Scholz: *«Quante volte ancora saremo vittime del terrorismo islamista prima che inizi un '#offensivadiespulsioni? Quando si assumerà in particolare la Cdu la responsabilità per il caos creato nel Paese dal 2015? #AdessoAfD!»*. **Il bersaglio di quest'offensiva sono i partiti classici: non solo la sinistra ma anche il centro moderato**. E con tre elezioni nei Land della Germania dell'Est alle porte, dove l'AfD secondo i sondaggi diventerà il primo partito, il tema diventa incandescente. **Per la Germania è un territorio nuovo e ignoto**.

~

Mario Deaglio – Natalità in calo più del previsto - La Stampa

Jackson Hole è una bellissima e sperduta valle nelle Montagne Rocciose, dove ogni anno, nella seconda metà di agosto, si radunano i principali banchieri centrali mondiali e alcuni tra i migliori esperti mondiali di politica monetaria. Lontani, per quanto possibile, dai media si scambiano opinioni sul **"governo dei soldi"** del pianeta. Quest'anno, però, questo clima sereno e distaccato, è stato **turbato da due inattesi e tempestosi nuvoloni**, entrambi di carattere prevalentemente statistico. Il primo nuvolone riguarda gli Stati Uniti ed è rappresentato dalla **revisione annuale dei dati sull'occupazione non agricola**. Da tale revisione risulta che l'aumento degli occupati, tra l'aprile 2023 e il marzo 2024 è stato fortemente sovrastimato: si riteneva che ogni mese fossero stati creati in media 242 mila nuovi posti di lavoro, il controllo ha stabilito che invece sono stati "solo" 173 mila, il 30 per cento in meno. **Bisogna andare indietro di quasi 25 anni per trovare una correzione così forte**. Questo errore statistico induce alla conclusione che, almeno dal lato della manodopera, **l'economia degli Stati Uniti non sta correndo**, come si pensava, ma solo camminando. Il che da un lato consente il ribasso dei tassi preannunciato dalla banca centrale americana; dall'altro, unito ai segnali europei di "quasi stagnazione", è indizio di debolezza delle aree più ricche del pianeta. E forse per questo **i Paesi Brics, a cominciare dalla Cina, stanno riducendo sensibilmente l'uso del dollaro** nelle loro transazioni internazionali. Si può pensare che questo nuvolone si attenui, o addirittura scompaia, con politiche sagge, ma il secondo, comparso all'orizzonte alcune settimane prima, ha dimensioni planetarie tempi molto più lunghi ed esiti molto più incerti: riguarda **le previsioni demografiche mondiali, anch'esse profondamente riviste**. Un recentissimo **rapporto demografico delle Nazioni Unite stima che nel 2100 la popolazione mondiale sarà inferiore del 6%, ovvero di 700 milioni**, rispetto a quanto previsto nel giugno 2013. Non è solo l'Italia ad avviarsi a un forte calo demografico, ma questo è già in atto in Paesi che vanno dalla Cina alla Germania, dal Giappone alla Russia. Benissimo, dirà qualcuno: in questo modo **i problemi di sovraffollamento del pianeta si attenueranno. E invece no**. La caduta del numero di esseri umani deriverà dalla forte riduzione dei giovani mentre **gli anziani continueranno ad aumentare**. In Italia, secondo una previsione Istat, il rapporto tra il numero di individui in età lavorativa e gli anziani, oggi pari a circa 2,5 contro 1, scenderà al livello di 1 a 1 entro 30-50 anni. Una modifica strutturale del cosiddetto **"sistema lavoro — pensioni"** si renderà necessaria tra 20-30 anni e non già all'inizio del Ventiduesimo Secolo come si riteneva fino a ieri. **Torniamo a Jackson Hole: i nuvoloni neri introducono un elemento imprevisto di difficoltà**. I governatori e gli esperti ivi riuniti **sembrano medici che devono combattere il Covid-19 senza disporre di un vaccino efficace**. Si



affidano alle manovre sui tassi, il che è un po' come curare la pandemia con gli antibiotici che riducono o addirittura annullano i sintomi per qualche tempo ma **non sono in grado di fornire vere prospettive di guarigione**. E l'inflazione "vera" degli Stati Uniti (ossia la cosiddetta "core inflation" che si ottiene escludendo i prezzi delle materie prime energetiche e dei generi alimentari, derivanti da fluttuazioni incontrollabili sui rispettivi mercati mondiali) è ancora superiore al tre per cento e diminuisce molto lentamente. **In queste condizioni, una vittoria "rapida" della stabilità monetaria potrebbe essere illusoria** mentre le guerre continuano a essere all'ordine del giorno in varie parti del mondo. La strada, insomma, è lunga e l'esito delle politiche economiche dipende da molti fattori, di breve e lungo termine, economici e non economici. Nessuno, neanche a Bretton Woods, ha la bacchetta magica. **E con questi problemi all'orizzonte, le divisioni interne all'Italia appaiono veramente miopi.**

~

Stefano Manzocchi – L'industria traina l'attivo dei conti - Il Sole 24 Ore

È frequente, nel dibattito pubblico, imbattersi nell'affermazione che **senza industria l'Italia non ha un futuro**, come sostenuto anche recentemente nell'ambito delle parti sociali o della politica. **Può sembrare una frase retorica, ma non è così** e l'analisi della bilancia commerciale offre diverse angolazioni per comprenderlo. La spinta alla ripresa post-Covid, già a fine 2020, è arrivata dalle esportazioni manifatturiere quando il comparto del terziario era ancora imbrigliato nei lockdown. Dopo l'impennata del valore delle nostre importazioni energetiche nel 2022 e il conseguente saldo commerciale negativo, a seguito della guerra in Ucraina, **di nuovo l'industria ha riportato in attivo i conti con l'estero del Paese**, a livelli record lo scorso anno come mostrano le statistiche qui riportate. Se queste dinamiche sono legate ad eventi eccezionali, ci sono tuttavia **elementi ben più strutturali che sostanziano l'affermazione sopra riportata**. Siamo un Paese con un alto debito pubblico e una demografia in contrazione: un avanzo commerciale consistente e in aumento, trainato dalle esportazioni manifatturiere, **è un segnale fondamentale della nostra sostenibilità finanziaria per gli investitori internazionali**. L'aumento delle nostre quote di mercato all'estero, specie in paesi ad elevata crescita demografica ed economica, ci consente sia di **alimentare la dinamica del reddito nazionale** sia di **compensare le importazioni di materie prime** di cui anche una popolazione sempre più anziana non può fare a meno. Se si scorre indietro nel tempo alle crisi precedenti, quella finanziaria e quella del debito sovrano del 2008 e 2011, si osserva come il saldo commerciale italiano fosse allora negativo. Segno ulteriore di come, a seguito della recessione del commercio mondiale del 2009 e poi della correzione delle finanze pubbliche italiane, le esportazioni industriali abbiano invertito una tendenza insostenibile e **fornito un contributo cruciale sia per ricostituire un avanzo corrente solido** sia per sostenere mediante questo la crescita macroeconomica. Un esempio della reattività dei nostri esportatori, e anche di come i nostri investimenti all'estero completino il quadro della proiezione esterna del Paese, si riscontra in particolare nelle dinamiche degli interscambi con gli Stati Uniti, che contribuiscono ormai per la metà del nostro surplus manifatturiero. Non solo. **Negli Stati Uniti sono attivi quasi 2mila investitori industriali italiani** che hanno quote di partecipazione in oltre **3.500 imprese negli Usa** - di cui oltre 3mila partecipazioni di controllo - con **260mila posti di lavoro** e un fatturato di 150 miliardi di dollari. Come sappiamo bene, l'Italia non ha negli investimenti internazionali la stessa posizione di preminenza che mantiene negli scambi commerciali, ma si direbbe comunque che **il vento dei mutamenti geopolitici sia stato intercettato in tempo reale dai produttori italiani**, che hanno puntato forte sul mercato Usa già negli anni passati. La competizione, e i conflitti, che si sono sviluppati in questa fase di transizione da una globalizzazione apparentemente



quasi senza frizioni all'attuale contesto di concorrenza strategica su più terreni, hanno sottolineato la **"materialità" dei processi economici col ruolo di energia, materie prime, trasporti**. Sempre più, tuttavia, è nella sfera per così dire immateriale che si giocano i destini della competizione economica. **Il valore aggiunto delle produzioni e delle esportazioni risiede in larga parte nella proprietà intellettuale** che li definisce, che si tratti di principi attivi farmaceutici oppure del design dei beni di lusso. Le istituzioni, le politiche e le strategie aziendali che influenzano la localizzazione della proprietà intellettuale sono quindi decisive per comprendere dove si distribuiranno i redditi che discendono dalle esportazioni. Discorso analogo vale per **le competenze, anch'esse immateriali pur se incardinate nei saperi del lavoro e dell'impresa**: politiche e istituzioni all'altezza delle nuove competenze richieste dalle transizioni energetica e digitale **stabiliranno chi produrrà e dove i beni ad alto valore aggiunto**.

~

Francesco Pacifico – Pressing sulla Ue: fondi di coesione per il cuneo - Il Messaggero

La richiesta del governo per ottenere il via libera da Bruxelles è partita nei giorni scorsi. Ma già a inizio agosto la prima linea del **ministero del Lavoro** - in una riunione tecnica sulla futura manovra - ha annunciato ai colleghi del Mef il loro progetto: **utilizzare i fondi della coesione per ampliare la riduzione del cuneo fiscale**. Con l'obiettivo di trovare per il 2025 maggiori risorse - si punta a due miliardi in più - rispetto ai quasi 11 miliardi già impegnati quest'anno. Obiettivo è arrivare quindi oltre i 13 miliardi. **Il taglio al costo del lavoro è uno dei capisaldi della prossima finanziaria**, che a ottobre arriverà in Parlamento. La titolare del dicastero di via Veneto, **Marina Calderone**, è sicura che sarà confermato. *«Per quanto mi riguarda - ha spiegato dal palco del Meeting di Rimini - certamente guardo al mantenimento della riduzione del cuneo fiscale contributivo che credo sia un impegno importante»*. La base di partenza, quindi, è sicuramente lo schema introdotto nella legge di bilancio per il 2024: investimento complessivo da 10,7 miliardi di euro, con un **taglio al cuneo fiscale**, più precisamente alle trattenute per la contribuzione obbligatoria, del 7 per cento per i redditi dei dipendenti fino a 25mila euro e del per cento per chi dichiara al fisco non più di 35mila euro all'anno. **Un'operazione che quest'anno ha riguardato una platea di circa 14 milioni di lavoratori dipendenti del pubblico e del privato**. I quali si sono ritrovati in busta paga mensilmente tra i 60 e 100 euro in più. Ma come detto, il governo vorrebbe a bare l'asticella. L'opzione è molto ambiziosa. E non soltanto perché la futura manovra - che al momento dovrebbe oscillare intorno ai 25 miliardi di euro - **sconta la pesante eredità sui conti pubblici del Superbonus edilizio** o le nuove e più stringenti regole di politica fiscale europee. Circa 18 miliardi di risorse, poi, sono state già "prenotate" per confermare le principali misure della scorsa finanziaria, tra le quali - oltre al taglio del cuneo - ci sono i quasi due miliardi per la Zes unica per il Mezzogiorno, il miliardo per le missioni internazionali o gli 860 milioni per la detassazione dei premi, il bonus mamma, gli sgravi per le assunzioni al Sud o quelle rosa. In attesa di capire se ci sono margini di manovra, all'interno dei partiti della maggioranza c'è **la volontà di rilanciare sul cuneo e di aumentare i salari reali**. Intanto perché ci sono da fronteggiare le ultime code della maxi-inflazione del biennio scorso e si riuole **riattivare la dinamica dei consumi**. Che è ancora bassa come dimostra la spesa delle famiglie: in aumento nel primo trimestre dell'anno dello 0,3 per cento, ma in calo dell'1,4 in tutto il 2023. Poi, nella sua piattaforma, il centrodestra vuole migliorare le condizioni di **quello che un tempo era il ceto medio**. E in questa direzione rientrano sia i tentativi per abbassare le aliquote Irpef per i redditi tra i 35 mila e 50-55 mila euro (finanziato già in parte dall'abolizione dell'Ace o dall'introduzione della Global minimum tax oppure con gli incassi del



concordato preventivo) sia quelli per superare lo scalino sulla decontribuzione per chi guadagna un euro in più sopra i 35 mila euro e non può avvantaggiarsi degli effetti della riduzione del cuneo. Perdendo in busta paga oltre un migliaio di euro all'anno. **In quest'ottica si sono messi al lavoro i tecnici del ministero del Lavoro.** Che starebbero studiando varie ipotesi: per esempio un ritocco di un punto percentuale sul taglio al costo lavoro, il mantenimento delle stesse aliquote ma da applicare a un monte reddito più alto delle due fasce d'imponibile annuo attuali, cioè quelle dei 25mila e dei 35mila euro. **Allargamenti dell'attuale misura che però necessitano di risorse:** secondo stime prudenziali tra un miliardo e i due in più. E qui entrano in gioco i fondi per la coesione. Per il settennato 2021-2027 l'Unione europea per la sua parte e l'Italia per quella di cofinanziamento hanno messo in campo per la programmazione **142,6 miliardi.** Di questi 102,4 miliardi sono destinati al Mezzogiorno e i restanti 38,5 miliardi di euro al Centro Nord. **Tutti i soldi destinati per lo sviluppo delle infrastrutture e per "correggere" gli squilibri economici tra i vari territori della Ue.** Ma tra le missioni di questi pacchetti, per il Fesr, c'è anche quella di spingere «gli investimenti a favore della crescita e dell'occupazione-finalizzati a rafforzare il mercato del lavoro e le economie regionali». Viste le regole d'ingaggio della coesione- e per non incorrere in una procedura d'infrazione comunitaria per aiuti di Stato - **si lavora su un crinale molto sottile.** E per questo è stata avviata **un'interlocuzione con la Ue su uso più estensivo di questi fondi,** con Bruxelles che però non avrebbe dato ancora una risposta anche perché impegnata nel varo della nuova Commissione. Però, a favore dei tentativi italiani, ci sarebbe un precedente nell'ultimo decreto Coesione: qui il grosso degli incentivi e degli sgravi legati alle nuove assunzioni è stato finanziato con queste risorse. Va da sé che in questo caso la norma attuale sul cuneo non riguarderà soltanto il taglio delle trattenute in busta paga Fap (Fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine) o Ivs (Invalidità, vecchiaia e superstiti), ma **potrebbe essere legata a strumenti di politiche attive come la formazione del lavoratore.** E il condizionale, fino al giudizio dell'Unione, è quanto mai d'obbligo.

~

Emilia Patta – Ius scholae, lo stop di Salvini a Tajani – Il Sole 24 Ore

«Al gelo demografico si risponde in gran parte con l'immigrazione, purché sia regolare. Se hai flussi di immigrazione regolare ti viene naturale anche il processo di naturalizzazione. Se hai bisogno di capitale umano, più questo è cosciente e consapevole, voluto nei settori che hanno bisogno, più hai la chiarezza della domanda e più sei capace di attrarre i flussi». Dal **Meeting dell'amicizia di Rimini** ci prova il **presidente del Cnel Renato Brunetta**, ex forzista, a gettare acqua sul fuoco dello scontro andato in atto proprio qui alla Fiera della cittadina adriatica tra i due vicepremier, il leghista Matteo Salvini e l'azzurro Antonio Tajani. **«Non c'è da dividersi su questo»**, è l'invito di Brunetta, che ieri sera ha partecipato ad un panel sulla **valorizzazione dei corpi intermedi.** Ma è un invito che cade nel vuoto, visto che subito dopo è lo stesso **Salvini** a rilanciare il tema tirando nella polemica anche la premier **Giorgia Meloni**, ancora in vacanza per qualche giorno prima della ripresa di fine mese. *«Sto messaggiando con Meloni anche nelle ultime ore - annuncia il leader leghista in serata - . Il momento è complicato, il nostro obiettivo sono stipendi e pensioni. Il nostro obiettivo non è lo ius soli ma aumentare gli stipendi. Il mio obiettivo continua ad essere cancellare la legge Fornero e dare la possibilità di uscire a chi ha lavorato per 41 anni, star lì a litigare su ius soli o cittadinanza non è utile a nessuno, tanto più che raccoglie i complimenti di Stefano Bonaccini e Repubblica. Dobbiamo andare avanti con le nostre idee, non con quelle degli altri. Per me ogni polemica è chiusa e il governo va avanti fino al 2027, nessuno riuscirà a dividere il centrodestra, sarebbe delittuoso far vincere il*



centrosinistra». Insomma, **la Lega (e anche Fratelli d'Italia)** ribadisce che il tema non è nel **programma** di governo e accusa neanche tanto velatamente **Tajani di "tradimento"**, di aver cioè scelto un tema caro alla sinistra per smarcarsi e dividere la maggioranza. Smarcarsi il leader di **Forza Italia**, in accordo con **i figli di Silvio Berlusconi Marina e Piersilvio**, vuole certamente smarcarsi. La decisione di Meloni di votare contro la riconferma di Ursula von der Leyen da una parte e il fallimento del Terzo polo per **le liti tra Carlo Calenda e Matteo Renzi** dall'altra hanno aperto - è l'analisi di Tajani e della famiglia Berlusconi - uno spazio politico per crescere al centro con l'obiettivo intanto di riequilibrare i pesi politici all'interno della coalizione di centrodestra, un domani chissà. Non è un caso che nei giorni scorsi Tajani **abbia rilanciato con forza il tema dello ius scholae proprio da Rimini**: riprendere i legami con il mondo cattolico rientra in questa strategia. Mani libere in Parlamento, dunque, rivendica Forza Italia. Anche se il leader di Noi moderati **Maurizio Lupi**, padrone di casa al Meeting, avverte che prima una quadra va trovata dentro il centrodestra. Ad ogni modo una prima occasione in Parlamento - come avverte il deputato di Azione **Enrico Costa**- ci sarà subito, alla riapertura post agostana il 10 settembre è già calendarizzato per l'Aula di Montecitorio il Ddl sicurezza. «All'articolo 9 di questo disegno di legge - spiega Costa - sono previste modifiche alla legge sulla cittadinanza, la 91 del 1992, e ciò rende ammissibili eventuali emendamenti sullo stesso argomento. Se scritte bene tecnicamente, con i giusti agganci al testo, **sarebbero ammissibili proposte volte a introdurre lo ius scholae**». Una provocazione, certo, quella di Costa, ma intanto il sasso è stato gettato. Nel mentre dentro Forza Italia vanno segnalate le prime crepe. A prendere le distanze dal suo segretario è la senatrice **Licia Ronzulli**: «Su questi temi non si può litigare nel governo, sui giornali. In giro mi chiedono se stiamo scherzando: gli elettori non ci perdonano i litigi».

~

Ettore Di Bartolomeo – Addio a Del Turco – La Discussione

Ottaviano Del Turco, uno dei volti più noti della politica italiana degli ultimi decenni, è scomparso all'età di 79 anni. **La sua morte segna la fine di una carriera lunga e controversa**, caratterizzata da un **forte impegno sindacale**, una brillante ascesa politica e una drammatica caduta che lo ha visto coinvolto in una delle inchieste più clamorose della storia del nostro Paese. **Nato a Collelongo, in provincia dell'Aquila, nel 1944**, Del Turco si è fatto strada come **sindacalista all'interno della Cgil**, dove raggiunse il ruolo di Segretario generale aggiunto. Considerato un uomo di forte carisma, **capace di tenere insieme le diverse anime del sindacato** in anni difficili, segnati dalle tensioni sociali e dalle trasformazioni economiche del Paese. Il passaggio alla politica avvenne negli anni '90, quando Del Turco **divenne uno dei protagonisti del Partito socialista italiano**. Con l'avvento di Tangentopoli e la crisi dei partiti tradizionali, riuscì a ritagliarsi uno spazio nel nuovo scenario politico, aderendo al Partito democratico della Sinistra e poi ai Democratici di Sinistra. Fu **ministro delle Finanze nel governo Amato** tra il 2000 e il 2001, periodo in cui si distinse per la sua **capacità di mediazione e per l'impegno nella lotta contro l'evasione fiscale**. Europa e Abruzzo Del Turco continuò la sua carriera politica anche a livello europeo, diventando membro del Parlamento europeo, dove si occupò principalmente di questioni economiche e sociali. Tuttavia, **fu in Abruzzo, sua terra natale, che Del Turco decise di investire gran parte delle sue energie politiche**. Eletto **presidente della Regione** nel 2005, si pose l'obiettivo di risanare la sanità regionale, un settore che da anni soffriva di inefficienze e malagestione. Il 14 luglio 2008, la carriera politica di Del Turco subì un drammatico colpo con l'arresto nell'ambito dell'inchiesta conosciuta come **'Sanitopoli**. L'accusa era di aver ricevuto tangenti da parte di imprenditori del settore sanitario in cambio di favori e appalti. L'inchiesta, che scosse



profondamente l'opinione pubblica, portò alla condanna in primo grado a nove anni e mezzo di reclusione. Una sentenza che venne successivamente ridimensionata in appello, e infine, la Corte di Cassazione confermò la condanna per induzione indebita, riducendo la pena a tre anni e ii mesi. **Del Turco ha sempre proclamato la sua innocenza**, sostenendo di essere vittima di un complotto politico-giudiziario. Dai messaggi di cordoglio alle riflessioni sulla sua carriera, i politici italiani hanno voluto rendere omaggio a Del Turco, ricordandolo come **un uomo che ha attraversato decenni di trasformazioni politiche e sociali**. Si è detto profondamente dispiaciuto il Presidente del Senato Ignazio La Russa, secondo il quale l'ex Governatore abruzzese è stato un a figura di spicco della politica italiana. Per il Segretario di **Più Europa Riccardo Magi** la sua lunga carriera politica è stata *"purtroppo funestata da una vicenda giudiziaria che dovrebbe essere da monito ai giustizialisti di Destra e di Sinistra che non avvertono la necessità di una riforma della giustizia improntata ai valori del garantismo e della presunzione e di innocenza"*. Si è detto addolorato **il Presidente del Cnel Renato Brunetta**: *"E' stato un uomo delle istituzioni, un **personaggio politico e un sindacalista di alto spessore** che è stato sempre vicino al suo territorio, l'Abruzzo, di cui è stato anche presidente di Regione"*. Per **Italia viva Del Turco** ha subito *"un lunghissimo calvario giudiziario ingiusto, **ha incarnato con passione i valori della cultura socialista e riformista**"*. Si è detto vicino alla famiglia il **Segretario di Azione Carlo Calenda**. *"All'orgoglio della sua identità di socialista riformista ha sempre unito una tensione unitaria in ogni scelta a favore dei lavoratori, della Sinistra e della democrazia"*. il pensiero di **Piero Fassino**. Per **Pierferdinando Casini** Del Turco è stato un sindacalista serio, un socialista onesto, un politico leale con gli elettori e con gli avversari: *"Uomo d'altritempi, ha subito ingiustizie e lo ha fatto bevendo fino in fondo il calice amaro con decoro e senso delle istituzioni"*. Lo ha ricordato sui propri social **Gianfranco Rotondi**: *"Abbiamo condiviso la passione per la politica pulita e per l'Abruzzo"*.

~

Serena Sartini – Italia, repubblica fondata sulle pensioni – Il Giornale

Italia Paese di anziani, Italia Paese di pensionati. Un rapporto della **Cgia di Mestre** mette in evidenza un dato allarmante. Nel Mezzogiorno si pagano più pensioni che stipendi, ma il dato è destinato ad allargarsi anche nel resto del Paese. **Le previsioni sono preoccupanti**: entro il 2028 usciranno dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età non meno di 2,9 milioni di italiani, di cui 2,1 milioni sono attualmente occupati nelle regioni centro-settentrionali. Tre fattori concomitanti che **rischiano di far «collassare» il sistema economico e previdenziale**: la crisi demografica e il crollo della natalità, con la conseguenza di una popolazione sempre più vecchia; **la fuga di cervelli e i giovani** che guardano con sempre maggiore attenzione ai Paesi stranieri; l'Intelligenza artificiale e l'innovazione tecnologica che creano sempre meno posti di lavoro. Ma anche **un tasso di occupazione molto inferiore alla media europea** e la presenza di **troppi lavoratori irregolari**. Una miscela che porterà, con il passare degli anni, sempre più pensionati che lavoratori. Gli assegni erogati dall'Inps sono **destinati a superare le buste paga degli operai e degli impiegati occupati**, anche al Centro e nel Nord, mettendo a rischio la sostenibilità economica del sistema sanitario e previdenziale. Insomma, un'Italia che rischia di raggiungere il primato di essere presto sempre più pensionata. Nel 2022, infatti, il numero dei lavoratori dipendenti e degli autonomi sfiorava i 23,1 milioni, mentre gli assegni corrisposti ai pensionati erano poco meno di 22,8 milioni. Nel frattempo *«il numero degli addetti in Italia è aumentato e in attesa che l'Inps aggiorni le proprie statistiche, è altrettanto ragionevole ritenere che anche il numero delle pensioni corrisposte in questo ultimo anno e mezzo **sia cresciuto, addirittura in misura superiore all'incremento dei lavoratori attivi**»*, osserva la Cgia. La



provincia più «squilibrata» d'Italia è Lecce: la differenza è pari a -97mila. Seguono Napoli con -92mila, Messina con -87mila, Reggio Calabria con -85mila e Palermo con -74mila. Ma non mancano casi anche in 11 province del Nord. **Le più virtuose, e cioè dove il numero di lavoratori ancora supera quello dei pensionati, sono invece Milano, Roma e Brescia.** Nel Sud e nelle Isole, tuttavia, il numero di assegni erogati non è da attribuire al boom di pensioni di vecchiaia/anticipate, ma **all'elevata diffusione dei trattamenti sociali o di inabilità.** Di fronte a questa situazione arrivano le **proposte della Cgia di Mestre:** in primis **allargare la base occupazionale nel medio-lungo periodo,** incentivare **l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro,** e rafforzare le politiche che incentivano la crescita demografica. Ci sono poi **i tre milioni di lavoratori irregolari che ogni giorno si recano nei campi, nei cantieri, nelle fabbriche** o nelle abitazioni degli italiani a svolgere la propria attività lavorativa **senza rispettare le norme fiscali, contributive, assicurative, contrattuali.** «*Se non faremo tutto ciò in tempi relativamente brevi, fra qualche decennio i bilanci della nostra sanità e della previdenza rischiano di implodere*», conclude la Cgia.

~

Anna Maria Angelone – Flop Quota 103 - La Stampa

Più che un assalto, un flop. **Lo scivolo di "Quota 103"** - l'uscita anticipata dal lavoro con 62 anni di età e 41 anni di contributi versati — **non convince i lavoratori.** Stando a quanto appreso dall'agenzia Ansa, le domande presentate all'Inps per accedere a un pensionamento prima della data effettiva grazie ai due requisiti previsti **sono state circa 7 mila rispetto alle 17 mila stimate nella legge** di Bilancio per l'anno in corso. Insomma, meno della metà di quelle attese. E non è detto che siano tutte accolte (si stima che potrebbero essere respinte circa il 20% di richieste). A frenare le intenzioni di lasciare anzitempo il lavoro ci sarebbe lo scarso guadagno dell'anticipo a fronte di un alleggerimento, per molti non banale, dell'assegno pensionistico. Secondo le simulazioni, per effetto delle varie finestre di uscita, i dipendenti privati che decidono di accedere a questa opzione conquistano un anno e mezzo in meno al lavoro mentre quelli pubblici un anno e quattro mesi. Inoltre, dopo la stretta del ricalcolo contributivo dell'assegno imposta nel 2024, molti lavoratori avrebbero ricevuto un **trattamento pensionistico sensibilmente più basso** di quello maturato a oggi. **Il ricalcolo completamente contributivo** può non incidere tanto in caso di carriera piatta ma **diventa penalizzante per chi ha avuto una rapida progressione con aumenti di retribuzione.** Un "danno" che ha pesato di più sulla scelta di restare al lavoro. La misura, dunque, potrebbe essere confermata e rifinanziata con uno stanziamento inferiore. Per coprire "Quota 103", **l'ultima legge di Bilancio aveva stanziato 149 milioni di euro per il 2024, 835 milioni nel 2025 e 355 nel 2026.** Ma non è tutto. Per quanti non aderiscono al pensionamento anticipato, pur avendo maturato i requisiti di "Quota 103", **scatta il "bonus Maroni".** L'incentivo, che prende il nome dell'esponente leghista scomparso nel 2022, **offre il diritto a una crescita dello stipendio pari al 9,19% dello stipendio lordo nel privato e 8,80% nel pubblico.** Si tratta di un **beneficio "semi-automatico",** perché il lavoratore deve fare formale richiesta al portale Inps o presso un patronato. Tecnicamente, il dipendente rinuncia a versare la sua parte di contributi previdenziali (di norma, trattenuta in busta paga) per fruirne direttamente a fine mese. Per i lavoratori del settore privato che hanno scelto il bonus, gli accrediti in busta paga sono scattati dal 2 agosto e altri seguiranno al 1° settembre. Mentre per quelli del settore pubblico, le date degli accrediti fissate sono 2 ottobre e 1° novembre. Il bonus, introdotto proprio per **contenere la spesa pensionistica e disincentivare le uscite anticipate,** non ha particolari costi per le casse pubbliche. I soldi dell'aumento percepito dal lavoratore, infatti, **sono**



un mancato accredito sul suo montante contributivo (cosa che non lo rende conveniente per tutti). Ma, a titolo di esempio, un dipendente privato con uno stipendio di 2.800 euro lordi mensili guadagna circa 257 euro che, al netto delle tasse, entrerà direttamente nelle sue tasche (l'incentivo è più appetibile per chi ha un reddito annuale superiore ai 35 mila euro lordi). Si calcola che l'anno scorso, **il "bonus Maroni" ha avuto una platea potenziale di circa 45 mila beneficiari**. Dalla contestatissima riforma delle pensioni attuata nel 2011 dal **governo Monti** per mettere in sicurezza i conti pubblici, i ritocchi per aumentare la flessibilità di accesso al pensionamento sono stati più di uno. Dal 2012 a oggi, le correzioni al sistema previdenziale rimodellato dall'allora ministro del Lavoro **Elsa Fornero** con l'innalzamento dell'età pensionabile hanno contato nove salvaguardie per "tutelare" circa 770 mila lavoratori (o esodati) dalle maglie delle nuove regole. A partire dal 1° gennaio 2019, sono state introdotte la cosiddetta "Quota 100", (intesa come somma tra 62 anni di età e 38 di contributi) e "Quota 102" (età anagrafica di 64 anni e anzianità contributiva di 38 anni). Sulla base del monitoraggio, sono usciti con "Quota 100" (il principale canale) 150.222 lavoratori nel 2019, 115.189 nel 2020 e 109.021 nel 2021 per un totale di 374.432 nuovi pensionati. **Oggi, però, l'uscita anticipata - una battaglia intestata soprattutto alla Lega e a Matteo Salvini - appare meno allettante di un tempo.**

~

Brunetta: contro il caporalato serve il voto col portafoglio – Avvenire

*«Il caporalato è un orrore. Vicende inaudite, strazianti. Ma se caporalato vuol dire passata di pomodoro, io posso mettere in piedi una rete di consumatori in grado di leggere tutta la filiera produttiva di quella passata e comprare al supermercato quella **sostenibile dal punto di vista dei diritti del lavoro, dei diritti umani**, e non comprare l'altra. **E votare con il portafoglio**».* Così il presidente del Cnel, Renato Brunetta, intervenuto ieri ad un incontro del Meeting intitolato "Cnel: piattaforma di valorizzazione dei corpi intermedi". *«Non compro più la passata di pomodoro che non mi scrive dall'inizio alla fine cosa c'è e come è fatto quel vasetto e voto così con il portafoglio - ha proseguito -: **una rete di consumatori consapevoli che abbia questo comportamento dà una botta mortale al caporalato. Certo, non dall'oggi al domani, ma sarebbe un segnale fortissimo**».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it